

Le molte biblioteche della moda: ricondurre a unitarietà un panorama diffuso

ALESSANDRA CITTI

Biblioteca del Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Moderne
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
alessandra.citti@unibo.it

MARINA ZUCCOLI

Biblioteca di Agraria "Gabriele Goidanich"
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
marina.zuccoli@unibo.it

Un'offerta documentale, ricca quanto disseminata,
che conta utenti sempre più numerosi

"Tu mostri di non conoscere la potenza della moda"

Giacomo Leopardi, *Operette morali*,
Dialogo della Morte e della Moda

Introduzione¹

Nel campo della moda l'offerta bibliografica per il ricercatore, lo studente, il professionista e il creativo è sempre più ricca, e ugualmente sono numerosi gli strumenti per identificare e localizzare o accedere ai documenti: cataloghi e banche dati con diversa copertura disciplinare e cronologica. Tale ricchezza informativa non rende semplice individuare la fonte appropriata per recuperare le risorse. La natura intersettiva della disciplina, inoltre, può richiedere l'uso di fonti pertinenti a diversi ambiti, che spaziano fino alla chimica industriale e all'ingegneria meccanica. Si è peraltro constatato che, mentre abbondano gli studi sulla moda, non ci sono molte riflessioni recenti sulle biblioteche della moda e sulle loro caratteristiche, né sulle tipologie documentarie utilizzate nel settore.² La ricchezza e la complessità della disciplina emerge anche dal sito di MISA, Associazione italiana di studi di moda, nata per "favorire il riconoscimento della moda come campo di studi nell'ambito delle politiche culturali [e] rispecchiare una pluralità di voci".³

Presso università, politecnici e istituzioni private sono attivati numerosi corsi di laurea e corsi di studio sulla moda, variamente interpretata nelle sue accezioni di volta in volta legate all'architettura e al design industriale, ai beni culturali, alle arti. Ricordiamo in partico-

lare i corsi di laurea attivati presso gli atenei di Bologna (sede di Rimini), Milano, Sapienza Università di Roma, Venezia⁴ e i corsi di laurea attivati presso atenei privati come l'Università Bocconi e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché numerosi master e corsi privati, come il CERCAL.⁵

Sono state cercate le biblioteche di interesse per tali corsi e le biblioteche di moda *tout court*, per capire quali risorse fossero a disposizione degli utenti di quelle discipline. Si è riscontrato che le biblioteche interamente di moda sono in genere strutture aziendali o comunque private, come nel caso di Polimoda, a parte qualche eccezione, quale la Biblioteca di design industriale e della moda dell'Università IUAV di Venezia. Fondi di moda sono altresì presenti in varie biblioteche italiane di arte e in biblioteche generali dotate di particolare attenzione agli argomenti pertinenti; a puro titolo di esempio si vedano a Bologna la Biblioteca Salaborsa, che ha particolare attenzione per il visual e la mediateca comunale di San Lazzaro (BO), con una sezione denominata "Modateca". Non sono meno importanti le biblioteche di raccolte museali anche molto specifiche, tra le quali si ricordano, in Italia, le biblioteche del Museo dell'ottica e dell'occhiale (Agor-do), del Museo del tessuto (Prato), del Museo del tessile (Busto Arsizio) e del Museo tessile (Chieri).

Nel presente lavoro si è cercato di analizzare come, a fronte della complessità della disciplina "moda", l'offerta documentale non si concentri in un unico contenitore, ma è diffusa in varie biblioteche. Se è vero dunque che la risposta alle esigenze informative del settore non si trova tanto in un'unica biblioteca specializzata, ma in

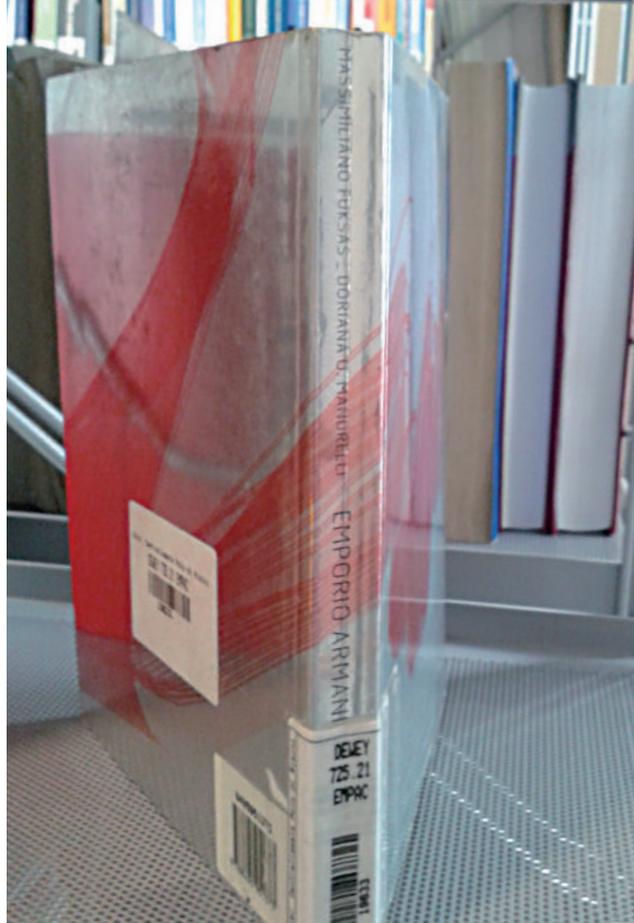


Figura 1 – Copertina di: Massimiliano Fuksas e Doriana O. Mandrelli, *Emporio Armani Chater House*, Hong Kong, Barcellona, ACTAR [2003]

una molteplicità quasi borghese di biblioteche, che di moda trattano, occorrerà dunque – e di questa istanza si occupa la seconda parte dell’articolo – ipotizzare le prospettive e, possibilmente, le soluzioni che riconducano a unitarietà tale panorama diffuso.

La moda: una questione di classe

Alla fine dell’Ottocento/inizio Novecento, grazie al contributo di teorici francesi e di altri intellettuali, tra i quali Georg Simmel e Thorstein Veblen, la moda inizia ad acquisire la dignità di disciplina. Simmel afferma che la moda “significa da un lato coesione di quanti si trovano allo stesso livello sociale, unità di una cerchia sociale da essa caratterizzata, dall’altro chiusura di questo gruppo nei confronti dei gradi sociali inferiori e loro caratterizzazione mediante la non appartenenza a esso”.⁶ La moda, inoltre, viene vista come manifestazione della volontà delle classi superiori di distinguersi dalle classi inferiori, evidenziando il proprio status di privilegio.⁷ A loro volta, le classi inferiori cercano di imitare quelle superiori, che si vedono costrette a modificare le proprie scelte per mantenere le differenze, il che genera la struttura ciclica della moda. L’importanza della sociologia per gli studi di moda, che non verrà appro-

fondita nel presente lavoro, risulta chiara anche solo da questi accenni alle possibili letture del fenomeno.

Valerie Steele, nell’editoriale del primo fascicolo della rivista “Fashion Theory”, nel 1997, scriveva che persino in ambiente accademico la moda, per molto tempo, era stata intesa come “the F-World”, ossia un mondo frivolo, sessista, borghese e futile.⁸ La rivista “Fashion Theory” nasce come luogo di riflessione sul fenomeno moda nei suoi diversi aspetti. La moda è un fenomeno sociale e culturale,⁹ una “dinamica sociale e immateriale” che si manifesta tramite gli abiti, che sono invece “materiali”.¹⁰ Com’è noto, “Fashion Theory” non è solo il titolo di una importante rivista internazionale, ma anche una disciplina, un “ambito interdisciplinare che concepisce la moda come sistema di senso entro cui si producono le raffigurazioni culturali del corpo rivestito”.¹¹ Se ci spostiamo tra gli scaffali di una biblioteca di moda a scaffale aperto collocata a Dewey, osservando i libri vediamo perché si parla di “discipline – al plurale – che si muovono attorno alla moda” e ne capiamo la trasversalità: i documenti pertinenti per la moda sono reperibili in molte diverse classi Dewey. Ricordiamo le classi principali, senza pretesa di esaustività e, per necessità di sintesi, indichiamo le notazioni principali, con poche suddivisioni: 301 (Sociologia e Antropologia), 303 (Processi sociali), 305 (Gruppi sociali che comprendono ad es. Subculture, Giovani, Donne ecc.), 306 (Cultura e Istituzioni), 338.47687 (Produzione di abbigliamento e accessori), 391 (Storia del costume). Quest’ultima è una classe particolarmente ricca in una biblioteca di moda, poiché comprende documenti di diversi ambiti, per esempio: 391.1 (Costume maschile), 391.2 (Costume femminile), 391.44 (Accessori di abbigliamento, per es. 391.45074 - i bottoni), 391.63 (Cosmetici), 391.65 (Costume e tenuta personale: tatuaggi e incisioni ecc.). La sezione 646 contiene documenti relativi a economia domestica e vita familiare. Particolarmente rilevanti in questa sezione sono: 646.2 Cucito e operazioni connesse, 646.3 Vestiario e accessori, 646.4 Confezione di vestiario e accessori. Per lo studio della commercializzazione dei prodotti della moda, sarà pertinente il marketing: 658.8. Le ditte di moda per la realizzazione di tessuti potranno anche utilizzare testi di chimica: 540 (nelle diverse suddivisioni) per studiare le proprietà dei materiali e quindi anche 660 (Ingegneria chimica e tecnologie connesse e chimica industriale).

La classe 677 comprende Fibre tessili e Tessitura. La classe 700 affronta l’argomento dal punto di vista artistico. Comprende per esempio 720 (Architettura) e 745.2 (Arte

e Disegno industriale). La sezione 746 è particolarmente importante, comprende: 746.1 (Preparazione del filato e tessitura), 746.2 (Merletti e stoffe affini), 746.3 (Quadri, Arazzi e Tappezzerie), 746.4 (Ricamo e lavoro a mano), 746.5 (Ricamo a perline). Una suddivisione di 746.9 (Altri prodotti tessili) è Abiti e stilisti (746.92092), sezione particolarmente rilevante per la disciplina. Inoltre bisogna ricordare anche 779 (Fotografia di moda) e 791.43 (Cinema). Documenti rilevanti si ritrovano anche nella sezione 800 (Letteratura), spesso fonte primaria per la storia del costume, e 900 (Geografia).

Tipologie di documentazione

La documentazione necessaria per ricercatori, studenti, studiosi, aziende e creativi, relativamente alla moda, comprende anche tipologie di materiali non convenzionali. Si tratta di documenti che spesso hanno struttura fisica particolare, in cui predomina l'elemento visuale o la materialità di tessuti, avvicinandoli allo status di reperti o, nel caso dei modelli, di carte d'archivio. La documentazione della moda dunque supera la comune distinzione tra i contenitori culturali (biblioteche, archivi e musei), in favore di raccolte complesse che, se da un lato arricchiscono l'offerta informativa all'utente, dall'altro però impongono nuove responsabilità al bibliotecario, incaricato di dare diffusione e accesso alle risorse. Le principali tipologie sono riconoscibili in:

- materiali che forniscono ai fashion designer informazioni sulle future tendenze e orientamenti, necessari per ideare le nuove collezioni, disponibili, ad esempio, sulla banca dati WGSN;¹²
- diapositive, fotografie, video, schizzi, bozzetti, *look books* dei più importanti stilisti e di quelli emergenti, comprese anche le più recenti sfilate realizzate nelle maggiori capitali della moda;
- documentazione su mostre, manifestazioni e imprese del settore e pubblicazioni delle associazioni di categoria (materiali questi in parte di tipo archivistico);
- interviste a soggetti rilevanti per la moda;
- manuali tecnici di sartoria, anche storici;
- dossier di documentazione e iconografia di creatori, sarti o costumisti;
- DVD con film vari;
- tesi di laurea.

Il trattamento documentale può comportare criticità anche per i libri che sono, apparentemente, i materiali più facili da catalogare. Alcune pubblicazioni monografiche nell'ambito della moda non hanno il tradizio-

nale frontespizio e colophon da cui trarre autore, titolo e anno di edizione: per es. il progetto di Massimiliano Fuksas e Doriana O. Mandrelli dell'Emporio Armani di Hong Kong presenta il titolo solo sul dorso. Nella pubblicazione non è indicata la data di stampa, ma si trova indicazione del solo luogo, Barcellona, sull'ultima pagina a stampa del volume (figure 1 e 2).

In SBN è stata indicata come data della pubblicazione quella del catalogo nazionale spagnolo, che l'ha stabilita probabilmente in quanto non può essere antecedente a ottobre 2002, data contenuta nella pubblicazione, e non posteriore al 2003, data in cui ha ricevuto la pubblicazione per deposito obbligatorio. I criteri utilizzati per individuare il frontespizio e la data di pubblicazione sono esplicitati in nota, in modo tale che la catalogazione sia trasparente per tutti gli utilizzatori del catalogo online. Questi fattori di complessità fanno sì che a volte lo stesso titolo sia catalogato in modo diverso nei diversi cataloghi e conseguentemente possa non essere reperito, anche se presente in una biblioteca. Se per esempio una biblioteca avesse acquistato il libro nel 2004 e non avesse controllato la catalogazione nella biblioteca nazionale spagnola, paese nel quale il libro è stato pubblicato, avrebbe potuto indicare come data di pubblicazione presunta o il 2003 o il 2004. La conseguenza di queste criticità è che alcuni libri possono essere difficili da identificare o possono essere citati in modo diverso e quindi non riconosciuti.

La frequente presenza e la spiccata importanza del paratesto sono caratteristiche che accompagnano il libro di moda e lo rendono, in certi casi, oggetto d'arte. A questo punto le tecniche di catalogazione tradizionali risultano insufficienti per rendere ragione dell'oggettività del libro. Catalogando questo tipo di materiali nella biblioteca del Polo di Rimini, nella quale è presente un'ampia sezione di supporto al corso di Moda, è stato verificato che l'indicazione di pagine e dimensioni non descrive il risultato di un progetto grafico complesso e ricco, rilevante anche da un punto di vista comunicativo, di un libro "oggetto". È questo il caso di *Sample*,¹³ che ha una copertina composta da pieghe di carta a rappresentare una gonna plissettata e, sopra le pieghe, un elastico che le trattiene. In una descrizione bibliografica tradizionale, inoltre, non vengono indicati i responsabili di progetto grafico, o gli artisti intervistati, pertanto si è scelto di aggiungere un abstract, riportando questi elementi.¹⁴ È stato anche creato un link agli indici e sommari del documento, ricercabili nel campo "ricerca libera" del catalogo, poiché il nome dei fashion

designer non sarebbe emerso interrogando il catalogo senza tale link.¹⁵

Non si approfondirà qui una ulteriore implicazione del libro a forte valenza oggettuale, ovvero i problemi dettati dalla sua conservazione, da bilanciare accuratamente in rapporto all'uso che se ne concede.

Accanto alle monografie, un'ulteriore fonte di informazione di estrema importanza è costituita dalle riviste, che comprendono tre macro ambiti:¹⁶

- periodici scientifici, luogo di riflessione sulla moda come fenomeno, indirizzati al pubblico accademico, ma anche ai reparti ricerca e sviluppo delle aziende di moda. Tra queste "Fashion Theory" e "Fashion Practice";
- periodici tecnici che si occupano dei processi produttivi e delle tecniche utilizzate. Spesso si tratta di riviste di associazioni di categoria o di imprese. Tra queste: "Collezioni" (nelle sue diverse testate "Accessori", "Donna", "Trends"), "Technofashion" e "Mood";
- riviste di consumo a larga diffusione, come "Grazia" o "Vogue", vendute nel circuito delle edicole.

Un'altra importante fonte di informazioni sono le banche dati. Dato il carattere interdisciplinare della moda, le banche dati rilevanti cui una biblioteca deve avere accesso sono numerose e attinenti agli ambiti sopra descritti. Oltre a WGSN, già ricordata, sono una cinquantina le banche dati in consultazione corrente da parte degli studiosi di moda; a titolo di esempio si vedano:

- DAAI (Design and Applied Art Index), che indicizza alcune centinaia di riviste internazionali di moda, design e altre arti applicate, di riflessione teorica e non solo: "Domus", "Fashion Theory", "Harper's Bazaar" e "Vogue";
- BHA (Bibliography of the History of the Art), che indicizza la letteratura relativa a discipline delle belle arti, fotografia e storia dell'arte contemporanea dal periodo tardo antico per l'Europa.

Biblioteche

Sono poche le biblioteche dedicate unicamente alla moda e, data la trasversalità disciplinare, non è facile per ricercatori, studenti, studiosi o creativi individuare quelle cui indirizzarsi per reperire la documentazione necessaria. È stata effettuata una ricerca di biblioteche di moda nell'Anagrafe dell'ICCU con i termini "moda", "psicologia", "sociologia", "comunicazione", "arte" e "design" nel campo "titolo", ma anche nel campo "copertura disciplinare" e mediante il codice Dewey che descrive le collezioni possedute. L'anagrafe ICCU indi-

vidua solo cinque biblioteche dedicate: Biblioteca del Centro di documentazione Polimoda (Firenze), dell'Associazione Tremelloni del tessile e della moda (Milano), della Scuola progettisti di moda dell'Università degli studi di Urbino, dell'Accademia di costume e moda (Roma), Biblioteca di design industriale e della moda dell'Università IUAV di Venezia. A S. Elpidio a Mare (AP), la biblioteca comunale presenta una sezione "Museo della Calzatura V. Andolfi", creata in corrispondenza con l'istituzione del museo, infatti sono numerose le biblioteche di musei anche molto specialistici come la Biblioteca del museo del tessuto di Prato, la Biblioteca Palazzo Mocenigo Centro studi di storia del tessuto e del costume e ancora la Biblioteca del Museo setificio (Abbadia Lariana, Lecco) e le biblioteche del Museo dell'ottica e dell'occhiale (Agordo), del Museo del tessile (Busto Arsizio) e del Museo tessile (Chieri).¹⁷ Si è accennato in precedenza a come la materialità dei documenti della moda porti talvolta a superare la distinzione convenzionale tra materiali d'archivio, di biblioteca e museali. Ciò permette di considerare un sistema biblioteca-archivio-museo, che esalta il posseduto di ciascuna struttura senza preclusioni, per lo studioso che effettua ricerche. In questo sistema possono essere ricomprese anche le librerie specializzate, che offrono un aggiornamento su quanto è in vendita al momento. Se ne citano solo alcune a titolo esemplificativo: la Libreria della moda (Milano), nata da un progetto dell'adiacente Biblioteca della Moda, Dip&dye Fashion Trendbooks (Milano), la Libreria Mede: libreria della moda e del design (Roma, <<http://www.medesrl.it/>>), Fashion room (di Firenze) e la libreria online Moda Mood Board (<<http://www.modamoodboard.com/it/>>).

Tornando al sistema biblioteca-archivio-museo, si è visto che alcune di queste realtà sono pubbliche, in genere universitarie o di enti locali, altre invece hanno le caratteristiche di strutture d'azienda. Per l'utente non è indifferente potersi rivolgere a una biblioteca pubblica o a una privata, giacché la prima in genere include nella propria *mission* la circolazione dei documenti. Ciò implica un regolare aggiornamento dei propri cataloghi e l'erogazione di servizi di prestito locale, interbibliotecario e fornitura di articoli, che non è scontato vengano erogati da strutture private.

Proprio soffermandosi sui cataloghi, è importante indirizzare gli utenti a utilizzare anche quelli delle biblioteche nazionali come banche dati, nel caso di "ricerche di tipo storico e sociale sul fenomeno moda in un determinato paese, per esempio per ricerche sugli stilisti e

sull'industria della moda in un paese specifico",¹⁸ data la ricchezza dei contenuti. Si pensi al caso, menzionato da Tiziana Marchi,¹⁹ della previsione per la collezione estiva 1989 di una forte influenza del tema dell'India. Da una simile previsione a chiaro riferimento geografico scaturiscono ricerche sul materiale iconografico del paese individuato, che possono utilmente trovare nel catalogo nazionale delle biblioteche del Paese stesso una funzione di repertorio.

Tra le risorse delle biblioteche nazionali utili per gli studi di moda, le immagini rivestono un'importanza fondamentale. È rivolto alla conservazione e alla diffusione di immagini il progetto Europeana Fashion (<www.europeanafashion.eu>), di recentissima istituzione (marzo 2012), che mira a rendere disponibili online fotografie, disegni e cataloghi di moda. Il progetto infatti, cofinanziato dalla Comunità Europea e gestito dalla Fondazione Rinascimento digitale, prevede entro marzo 2015 la messa in rete di 700.000 immagini relative alla moda.

Da quanto si è detto, appare chiaro che gli studiosi di moda a vario titolo non potranno che cercare documentazione in diverse biblioteche, musei, centri di documentazione, fondi pubblici e privati. In particolare:

- nelle biblioteche nazionali, che per deposito obbligatorio dovrebbero possedere tutto ciò che viene pubblicato in Italia, ma in realtà non tutto il materiale così ricevuto viene catalogato. Spesso al materiale minore – per esempio anche un pieghevole – non viene riservato alcun trattamento o ci si limita a una descrizione di tipo archivistico, “per gruppi”. Si indica cioè come argomento di un faldone, per esempio, il nome di uno stilista e si annota sinteticamente il contenuto: cataloghi dello stilista dall'anno x all'anno y, cartelli vetrina, pieghevoli e articoli sulle collezioni. Questo tipo di catalogazione avviene spesso solo su cataloghi cartacei, di scarsa visibilità esterna e conseguentemente poco accessibili in quanto non noti;
- nelle biblioteche generali con attenzioni speciali per il visual (come Salaborsa o la Cineteca, entrambe di Bologna), o che per le ragioni più diverse possiedono un nucleo documentario significativo dedicato alla moda;
- nelle biblioteche esplicitamente dedicate alla moda e/o ai tessuti;
- nelle biblioteche universitarie in cui sono attivi corsi di studio dedicati alla moda, alle arti (specie decorative), alla comunicazione, alle discipline progettuali (architettura, design, fashion design);
- nelle biblioteche di istituti e scuole (pubbliche e private) per la formazione di creativi, grafici e fashion

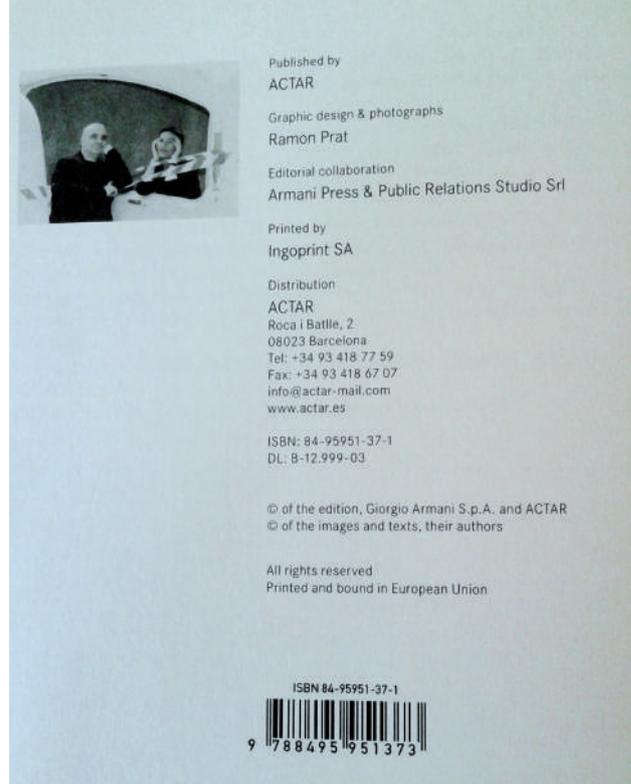


Figura 2 – Ultima pagina a stampa di M. Fuksas e D.O. Mandrelli, *Emporio Armani*, cit.

designer e nelle biblioteche di scuole professionali nel campo della moda (scuole di modellismo);

- nelle biblioteche degli istituti d'arte;
- nelle biblioteche di musei dedicati alla moda e al costume, al tessuto, alle arti decorative (spesso dotati di fondi con tessuti e costumi);
- nelle biblioteche di centri di documentazione e archivi aziendali nei settori dei tessuti, della moda, della comunicazione della moda.

Come si è accennato nella rassegna delle principali classi Dewey di interesse della moda, chi produce e studia il fenomeno può richiedere anche altre fonti, oltre a quelle specifiche. In particolare, là dove è coinvolta la produzione di capi e di tessuti, si entra nel mondo della tecnologia, che si rivolge agli ambiti della chimica e dell'ingegneria per trovare le informazioni pertinenti.

Per chiarire gli agganci della moda con discipline solo apparentemente lontane, possono essere utili alcune considerazioni sul caso Benetton, azienda che ha registrato decine di brevetti sia nel campo delle macchine per la produzione di capi d'abbigliamento che degli attrezzi sportivi. Innanzitutto, a inizi anni Sessanta, l'introduzione della lavorazione “tinto in capo”, con macchinari appositi e un pre-trattamento ai capi che fu brevettato dall'azienda. Fu questo un passo rivoluzionario, che diversificò la produzione Benetton da quella tradizionale, che si avvaleva di tintura in filo (in pezza, in matassa, in rocca, in fiocco), precedente alla confezione dei capi. Benetton invece, in corrispondenza con l'importanza dei

colori per l'azienda (United Colors of Benetton), adottò un procedimento che consentì una più rapida risposta alle tendenze del mercato, tingendo i capi già pronti.²⁰ Una simile scelta, che ha implicato la messa a punto di procedimenti chimici, lo studio dei materiali, la realizzazione di macchine e il deposito di brevetti, riposa su una letteratura internazionale costituita da articoli su rivista, normative tecniche, brevetti, rapporti tecnici che, di norma, non sono reperibili presso una biblioteca di moda. A supporto dell'argomentazione sull'interattività della moda, si è effettuata una ricerca su Google Scholar, un motore generalista scelto per ovviare alla delimitazione disciplinare delle diverse banche dati potenzialmente pertinenti. Ricercando con la locuzione *stone washing* (il procedimento di scoloritura dei jeans) emergono 1.230 risultati, in maggioranza articoli comparsi su riviste di chimica industriale, ma anche di ambito biomedico (sulla sensibilizzazione dermatologica causata dagli enzimi coinvolti nel trattamento), geologico (sull'inquinamento delle falde dovuto ai reflui della lavorazione), ingegneristico gestionale (sulla convenienza economica dei vari metodi di scoloritura), sociopolitico (sugli accordi interstato per una gestione ecologica dei processi).

Prospettive e conclusioni

Nel campo della moda, la massiccia disponibilità di informazioni online da un lato non risulta esaustiva, dall'altro crea disorientamento nell'utente. Reperire il materiale bibliografico è operazione complessa. Per di più, non tutto è catalogato in rete. Si è infatti visto che opuscoli di poche pagine, pubblicità e persino cataloghi commerciali e degli stilisti vengono esclusi dai cataloghi online. Inoltre, non tutto ciò che è catalogato in rete si trova nei cataloghi nazionali. La ricerca deve quindi svolgersi su più fonti, nella consapevolezza da un lato della potenza del catalogo e, dall'altro, della sua incompletezza.

La multidisciplinarietà della moda impone la consultazione di molteplici e diversi cataloghi, per reperire la documentazione per la ricerca e l'aggiornamento in un ambito così sfaccettato. Una valida risposta a questa situazione frammentata, per quanto riguarda gli archivi delle case di moda, è costituito da Archivi della moda del Novecento (<<http://www.moda.san.beniculturali.it>>), il portale attivato nel 2009 presso il Ministero dei beni e delle attività culturali in ambito del Sistema archivistico nazionale.

Una prima proposta, per supportare la ricerca bibliografica, potrebbe essere costituita dall'individuazione

di alcuni ambiti principali, quali design, tessile e moda, e dalla costruzione di un metacatalogo, che prescinderebbe dall'afferenza delle biblioteche. Una scelta di questo tipo è stata compiuta dalle biblioteche di arte, non solo europee, che hanno creato un unico strumento di interrogazione dei propri cataloghi, appoggiandosi al preesistente metacatalogo del Karlsruhe Institute of Technology: <http://artlibraries.net/index_it.php>. Si otterrebbe così una prima raccolta di dati pertinenti, superando la distinzione tra musei, archivi, biblioteche e tra strutture pubbliche e private.

Tuttavia, vista la multidisciplinarietà che si è riconosciuta alla moda, la ricerca bibliografica non può prescindere da altri strumenti, che tipicamente sono resi disponibili in ambito universitario. Gli atenei infatti, per la loro stessa natura di *universitas studiorum*, sottoscrivono abbonamenti a riviste che coprono una vastissima gamma di ambiti disciplinari, pubblicate su supporto elettronico e cartaceo e a banche dati diversificate per copertura. Le università hanno da tempo indirizzato le proprie politiche documentarie verso la condivisione delle risorse, strutturando le biblioteche in sistemi, istituendo consorzi interateneo e, più di recente, indirizzandosi verso contratti nazionali per l'acquisizione dei documenti. Nelle strutture pubbliche, inoltre, da anni sono stati introdotti servizi che realizzano il passaggio dal possesso all'accesso, nei confronti dei documenti.

In questa complessità rivestono un ruolo centrale i portali di ateneo delle risorse bibliografiche e, in particolare, la sezione riservata a banche dati e periodici. Per orientarsi all'interno dei portali, è centrale il ruolo del bibliotecario. La consultazione efficace ed efficiente di un catalogo e di una banca dati, la conoscenza di tecniche di interrogazione e, prima ancora, della struttura stessa che sottosta ai principali cataloghi, rendono il bibliotecario un intermediario indispensabile per risparmiare il tempo dell'utente e fornirgli orientamento. Le competenze dei bibliotecari, sommandosi all'esperienza che deriva dalla consultazione assidua delle banche dati e dall'interazione con le diverse istanze degli utenti, generano una professionalità insostituibile per lo studioso e per l'azienda. Inoltre, il cospicuo investimento nella formazione dei bibliotecari, in costante aggiornamento, è esso stesso una ricchezza difficilmente eguagliabile al di fuori del contesto universitario. È in tale ambito che il settore della produzione della moda, che nasce e si sviluppa presso le aziende, può trovare il proprio fabbisogno informativo. Una mole di letteratura, iconografia e documentazione in genere che, nel suo

insieme, contribuisce a creare il retroterra culturale di un'attività e di una disciplina.

NOTE

¹ Tutti i siti sono stati controllati il 12/02/2015.

² Per una recente indagine italiana in tal senso si veda ALESSANDRA CITTI et al., *Costruire una biblioteca di moda*, in *Moda: storia e storie*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Giorgio Riello ed Elisa Tosi Brandi, Milano, Bruno Mondadori, 2010, p. 202-215. Seppur meno recente, è ancora molto attuale GAYE SMITH, *Inspiration and Information: Sources for the Fashion Designer and Historian*, "Art Libraries Journal", 14 (1989), n. 4, p. 11-16. Per una bibliografia scelta di testi, database e risorse in generale si veda MONIQUE DELATTE - LORE A. GUILMARTIN, *Recommended Core Bibliography of Textile and Clothing Resources for Academic and Public Libraries*, "Reference and User Services Quarterly", 47 (2008), n. 4, p. 318-323.

³ <<http://www.misa-associazione.org/index.php?a=cs>>.

⁴ A partire dal sito del MIUR e cercando il termine "moda" nel campo "corsi di laurea", risulta che siano attivi corsi di laurea in sette atenei: Università di Bologna (sede di Rimini), Politecnico di Milano, Seconda Università degli studi di Napoli, Sapienza Università di Roma, Università IUAV di Venezia, Università telematica San Raffaele Roma, Università telematica e-Campus. Si noti che i corsi di laurea afferiscono in alcuni casi all'area umanistica, in altri all'area scientifica, a seconda della scuola di pertinenza. Un elenco dettagliato dei c.d.l. in moda, a cura di Emanuela Cavalca, è presente sul sito del "Sole 24 Ore", <<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=820457&chId=30>>.

⁵ Centro ricerca e scuola internazionale calzaturiera (San Mauro Pascoli), <<http://www.cercal.org/>>.

⁶ GEORG SIMMEL, *La moda*, Milano, Mondadori, 1998, p. 17.

⁷ VANNI CODELUPPI, *Che cos'è la moda*, Roma, Carocci, 2002, p. 13; cfr. anche ELEONORA FIORANI, *Abitare il corpo: la moda*, Milano, Lupetti, 2004, p. 15 e seguenti.

⁸ VALERIE STEELE, *Letter from the Editor*, "Fashion Theory", 1 (1997), n. 1, p. 1. Valerie Steele (PhD Yale University) è studiosa di storia della moda e direttore del museo del Fashion Institute of Technology (MFIT). Ha curato oltre venti esposizioni negli ultimi dieci anni.

⁹ YUNIYA KAWAMURA, *Fashion-ology. An Introduction to Fashion Studies*, Oxford, New York, Berg, 2005, p. 1.

¹⁰ Cfr anche G. RIELLO, *Moda: storia e storie*, cit., p. 131-144.

¹¹ Si veda il lemma "Fashion Theory" in <http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/fashion_theory.html> (a cura di Patrizia Calefato) e in MICHELE COMETA, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di Roberta Coglitore e Federica Mazzara, Roma, Meltemi, 2004, p. 194-203.

¹² <http://www.wgsn.com/?_kk=wgsn&_kt=1003a1e6-f297-4bed-8721-586dea6e7ad&gclid=CKX8s4qCtLkCFQ5b3godCTcAuQ>.

¹³ *Sample: 100 Fashion Designers, 010 Curators. Cuttings from Contemporary Fashion*, London - New York, Phaidon, 2005.

¹⁴ Per un'analisi delle ragioni che rendono necessario l'*abstracting* di alcuni libri di moda, sia per la forte connotazione "visual" che per la compresenza di numerosi responsabili (creativi, grafici, artisti), che verrebbero solo parzialmente individuati da una mera catalogazione, si rimanda a DANIELA ROSSI, *Abstract e indici: aumentare il grado di richiamo dei documenti in una biblioteca di moda*, "Bibliotime", 9 (2006), n. 3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-ix-3/rossi.htm>>.

¹⁵ <http://digitocs.unibo.it/orti.php?id=BID_2044293>.

¹⁶ A. CITTI et al., *Costruire una biblioteca di moda*, cit., p. 204. Si veda anche MARCELLA MAZZETTI, *L'emeroteca della moda*, "Biblioteche oggi", 2008, n. 6, p. 39-43.

¹⁷ Un'analoga frammentazione dei fondi di moda si riscontra nella città di New York, come messo in luce da CLARE HILLS-NOVA, *Researching Fashion in New York Libraries and beyond*, "Art Libraries Journal", 29 (2004), n. 3, p. 22-27.

¹⁸ A. CITTI et al., *Costruire una biblioteca di moda*, cit., p. 206.

¹⁹ TIZIANA MARCHI, *The Documentation Centre of Polimoda*, "Art Libraries Journal", 14 (1989), n. 4, p. 28-29.

²⁰ *Benetton: l'impresa della visione*, a cura di Paolo Cesaretti e Laura Pollini, Azzano San Paolo - Bolis, Milano, Salani, 2012, p. 68-69.

DOI: 10.3302/0392-8586-201502-051-1

ABSTRACT

Fashion is a multifaceted discipline that moves across costumes and fashion, history of the art, psychology, and design etc. Fashion documents cover different types and formats such as books, or look books, that might require specific bibliographic treatment. Documents can be found in different types of libraries, but also in museums and other private or public cultural institutions, which may or may not participate in national networks. This can constitute an obstacle for patrons looking for literature. This paper formulates proposals to facilitate patrons looking for literature, including a metacatalogue.